

Scrivere romanzi È LA MIA TERAPIA

«Un thriller ambientato nella Grecia antica ha segnato il mio passaggio all'età adulta dopo la nascita di mia figlia. Un libro sul Giappone del 1600, mai pubblicato, mi ha aiutato a elaborare una fase difficile della vita dovuta a un serio problema di salute di mia moglie»

• Confessione raccolta da Marco Ronchetto

Scrivere è per me un'esigenza: l'ho avvertita per la prima volta non appena ne ho imparato l'arte, tra i sei e i sette anni, e non mi ha più lasciato. L'effetto principale che ha su di me è di piacere, una vera scarica di endorfine attraversa il mio corpo soprattutto quando sento la scrittura fluire libera e spontanea. Poi è un momento di evasione, in cui mi trasferisco in un mondo fantastico, idealizzato o, comunque, da me plasmato. Per uno scrittore maschio penso sia un po' un modo per cercare di mettersi sullo stesso piano delle creatrici per eccellenza: le donne. Sì, forse nella scrittura viene rappresentata la parte femminile dell'animo maschile, quella creatri-

ce appunto, anche se non amo particolarmente il termine «creatività». Da buon lavoisieriano sono infatti convinto che anche in letteratura nulla si crei e nulla si distrugga, ma tutto si trasforma e che, perciò, la scrittura vada vista semplicemente come la possibilità di presentare in forma allegorica ciò che vogliamo esprimere. Anche in situazioni difficili.

A me è successo quando mia figlia Isabella aveva appena tre anni e mia moglie si è ammalata seriamente. Ad aiutarmi a elaborare la situazione, comprese le possibilità più nefaste che si sarebbero potute avverare, è stato il mettere mano a un romanzo storico ambientato nel Giappone del 1600. Ha costituito la mia pietra nera, l'ho caricato di tutte le prospettive negative che mi si erano prospettate dinanzi e, quando queste sono state fortunatamente scongiurate, l'ho abbandonato. Se mai uscirà, sarà postumo, non ne voglio più sapere. Penso di averlo fatto leggere solo a un amico docente di lingua e cultura giapponese all'università statunitense di Princeton, poi l'ho messo nel cassetto e ne parlo per la prima volta proprio ora a OK.

Quella di scrivere sotto stress è, comunque, una mia caratteristica (nei periodi rilassati leggo e basta), assieme a quella di ottenere i migliori risultati al mattino o, quando non posso in quelle ore perché a scuola, nel primo pomeriggio.

Il libro della svolta nella mia carriera da scrittore è legato a un altro evento fondamentale - ma stavolta gioioso - della mia vita: la nascita di Isabella. Era il 2005, avevo 31 anni e mi ero reso

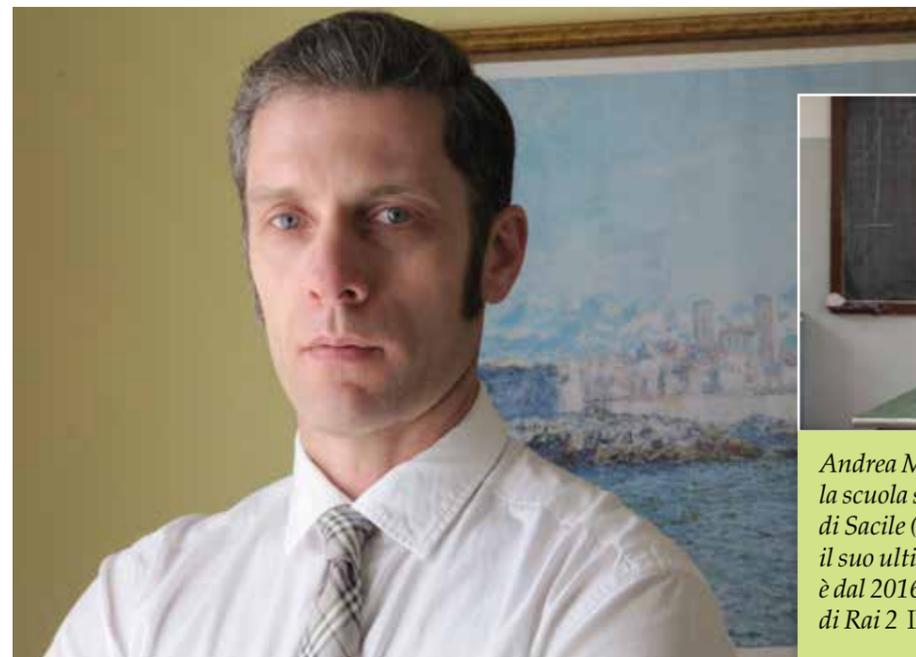


conto che avrei dovuto cambiare il mio modo di vedere il mondo e la vita. Sarei dovuto crescere. Come prima manifestazione del mio essere diventato adulto ho sentito la necessità di realizzare qualcosa di concreto proprio attraverso la scrittura,

di pubblicare un mio romanzo che raccontasse chi sono, che cosa faccio, quali sono le mie passioni, a iniziare dalla storia e dal genere poliziesco. Così, con Isabella, è nato anche il mio primo romanzo storico, *Morte all'Acropoli*, poi pubblicato nel 2014 con Garzanti e vincitore del premio letterario Massarosa. Il coronamento di un percorso avviato quando avevo otto anni, età chiave della mia vita, perché da un lato stesi la sceneggiatura di un film, ricalcata su quella del *Rocky* di Sylvester Stallone, picchiando sulla Lettera 22 dell'Olivetti di mia madre e, dall'altro, grazie a *I Cavalieri della Tavola Rotonda* di Mino Milani scoprii anche l'amore per la lettura, aspetto inscindibile dalla scrittura.

SCRIVETE A MANO E IN CORSIVO

Oggi ai miei allievi consiglio di mettere per iscritto le loro sensazioni e i loro sentimenti, poiché questo consente loro di elaborarli e gestirli, processo in mancanza del quale si diventa aggressivi. Ripeto loro sempre un aforisma di Francis Scott Fitzgerald, l'autore de *Il grande Gatsby*: «Non si scrive un libro perché si vuole dire qualcosa; si scrive un libro perché si ha qualcosa da dire». Da bambino raccontavo a me stesso i fatti accaduti durante la giornata, che cosa facevo con i miei



Andrea Maggi, 45 anni, professore di lettere presso la scuola superiore di secondo grado Balliana-Nievo di Sacile (Pordenone) e scrittore (nella pag. di sinistra, il suo ultimo libro, *Educhiamoli alle regole*, Feltrinelli), è dal 2016 anche l'insegnante d'italiano del docu-reality di Rai 2 *Il collegio* (sopra, durante l'ultima edizione).

amici e quali erano le mie impressioni scrivendo sui diari allora di moda, quelli con il lucchetto, che, poi, sulla falsariga dei film che vedevo, mi divertivo a scassinare con forcine e spilli. Importante è anche scrivere a penna e in corsivo, per attivare zone del nostro cervello che altrimenti resterebbero «dormienti». Lo faccio anch'io nella prima fase di progettazione dei libri: scrivo a matita e a penna su quaderni cartacei rigorosamente a quadretti e

con copertina monocroma (nera, blu, rossa). Come seconda fase riempio la casa di post-it - ma non disdegno neanche gli scontrini fiscali - ove annoto subito tutto ciò che mi viene in mente e le frasi che mi piacciono e solo quando il testo ha già preso forma passo al computer. Volete sapere il momento in cui mi vengono in mente le idee migliori? Mentre lavo i piatti dopo che mia moglie ha cucinato (è la nostra suddivisione casalinga dei compiti,

un vero «patto prematrimoniale»). Infine - e questo lo dico soprattutto ai miei colleghi insegnanti - non va trascurata la grammatica, che, per restare al titolo del mio ultimo libro (*Educhiamoli alle regole*, Feltrinelli), è, alla pari dello studio del latino e del greco antico, una disciplina insostituibile: con le sue regole ci insegna a organizzare il nostro linguaggio e, quindi, il nostro pensiero.

Andrea Maggi

Te lo spiega l'esperta



Focus

L'AUTOBIOGRAFIA, UN MODO PER SUPERARE I TRAUMI

SONIA SCARPANTE, INSEGNANTE DI SCRITTURA TERAPEUTICA CON IL «METODO SCARPANTE» E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE «LA CURA DI SÉ»

La scrittura, come spiega anche Andrea Maggi, è un mezzo potente per chi è alla ricerca di un miglior equilibrio interiore. La si definisce terapeutica perché ci può aiutare nell'elaborare le sofferenze, a superare traumi, a risolvere fragilità affettive, a vincere vecchi sensi di colpa. In poche parole, a sciogliere nodi, cioè quegli

eventi dolorosi che mantengono tutte le caratteristiche traumatiche del momento in cui sino accaduti. Malesseri che possono incidere sia sulla nostra mente, dando vita a resistenze, demotivazioni e anche depressioni, sia sul nostro fisico, causando, per esempio, un abbassamento delle difese immunitarie.

● **SCRIVERE DI SÉ.** Il racconto autobiografico, inizialmente meglio se attraverso una lettera da indirizzare a se stessi ma anche tenendo un diario, è fondamentale. Scrivere di se stessi è un modo per guardarsi «dall'esterno» che ci consente di dare nuove interpretazioni a eventi, sentimenti e sensazioni che non conosceamo e che, pertanto, ci permette di divenire più consapevoli della nostra personalità e di voltare pagina, alleggerendoci dei pesi che

gravano su noi. Ovviamente il far emergere verità spesso scomode è un atto che necessita di grande determinazione e coraggio. ● **IL LAVORO IN GRUPPO.** Il fatto, poi, di rendere pubblica la propria «narratio vitae» all'interno di un gruppo risulta essere un percorso aggiuntivo facilitatore, un modo ancor più efficace per imparare a elaborare disagi e traumi, grazie al conforto reciproco che s'instaura tra i partecipanti che si ascoltano l'un l'altro e imparano a condividere.